

Galleria fotografica in fondo all'articolo

## **Pietro Tamponi: il volto ritrovato dell'illustre archeologo vissuto nella villa di Olbia**

**di Marella Giovannelli**

04-01-2015

Per scoprire il volto dell'archeologo e ispettore d'antichità Pietro Tamponi siamo andati a trovare il pronipote Giannello nella villa della famiglia Tamponi, originaria di Tempio e trasferita nell'Ottocento a Terranova, l'attuale Olbia. Dell'illustre antenato non esistono foto ma solo un ritratto. È custodito nella splendida dimora ottocentesca, edificata dal fratello più grande di Pietro, Giovanni Battista Tamponi, Agente Generale di Navigazione e proprietario terriero che, a quell'epoca, rappresentava i Consolati Inglese e Francese. “Qui è cresciuto ed è morto nel 1898 l'archeologo Pietro Tamponi, fratello di mio nonno – racconta Giannello -. Gli fu fatale, a soli 48 anni una polmonite contratta durante gli scavi a San Simplicio. Io l'ho conosciuto attraverso i ricordi della figlia Nica che ha vissuto sempre in casa nostra, a Olbia. Nel 1936, lei ha donato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari, un plico contenente la corrispondenza di suo padre con personaggi di spicco della cultura italiana ed europea. C'erano, tra l'altro, le lettere autografe di Giuseppe Garibaldi e di Victor Hugo, indirizzate a Pietro Tamponi, noto per le traduzioni dall'inglese delle opere di Pope, Moore, Byron e Bacone oltre che per gli scavi archeologici condotti nel territorio di Olbia. Conosceva molto bene l'inglese, il francese e il tedesco. Intensa è stata la sua collaborazione, nell'ambito della storia dell'antichità, con studiosi di altissimo livello come Theodor Mommsen, Christian Hülsen, Ettore Pais. L'amicizia tra Pietro Tamponi e Giuseppe Garibaldi, entrambi massoni e anticlericali, si fondava su ideali comuni ed aveva radici lontane visto che, a soli sedici anni, Pietro era fuggito dal collegio di Pistoia dove i genitori lo avevano mandato per compiere studi umanistici, e si era arruolato nell'esercito garibaldino”.

Entrando nella villa due grandi affreschi, danneggiati dai militari che in tempo di guerra requisirono l'edificio, ci riportano alla Terranova di un tempo. Nel parco che si affaccia su viale Principe Umberto, a pochi passi dal Porto Vecchio, si possono ancora ammirare quattro cippi miliari rivenuti dallo stesso Pietro Tamponi fondatore del Museo epigrafico di Olbia nella Basilica di San Simplicio. Fortunate circostanze fecero in modo che i lavori per la costruzione del primo tratto della ferrovia Olbia-Chilivani e di parte del porto si effettuassero in terreni di proprietà della famiglia Tamponi e che lo stesso Pietro assistesse al rinvenimento di vestigia di notevole interesse. Grazie alle sue segnalazioni venne ben presto nominato al posto dell'allora fiduciario di quella che oggi sarebbe la Soprintendenza ai Beni archeologici. Questa aveva dato prova di estrema

trascuratezza nello svolgere il proprio incarico; da allora il Tamponi si prodigò per tutelare e valorizzare il patrimonio artistico. Contribuì alla rinascita della basilica di San Simeone e memorabile fu la sua disputa con la Curia tempiese per la titolarità delle chiavi dell'edificio di culto. Si impegnò a raccogliere il maggior numero di reperti possibile con l'intento di studiarli (famosa è la sua pubblicazione «Silloge epigrafica olbiese») e di esporli. Nel 1923 l'importante ruolo svolto da Pietro Tamponi è stato evidenziato da Antonio Taramelli nella Cronaca curata dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. L'argomento trattato è "Il ripristino del Museo Lapidario Olbiese nella Chiesa di San Simeone in Terranova". Questo è un breve stralcio: "...La grande guerra mondiale aveva prodotto gravi danni anche alla chiesa di San Simeone di Terranova, vetusta costruzione romanica, ed alla collezione epigrafica che in essa era raccolta. Per quanto lontana dal teatro delle operazioni terrestri, la chiesa era prossima ad uno dei punti più importanti di movimenti di truppe e di materiali che dalla fiera e patriottica isola si dirigevano verso le zone di operazione terrestre e navale; per tal modo la chiesa, che era già stata improvvidamente usata dall'autorità Comunale come lazzaretto di colerosi, fu trasformata in dormitorio militare, con la conseguente demolizione ed accatastamento di tutto il materiale lapidario che il comm. Pietro Tamponi, per un ventennio ispettore dei monumenti dell'Agro Olbiese, ivi aveva con tanto studio e generoso sacrificio raccolto ed ordinato. In seguito la chiesa venne adibita a grande magazzino di legnami da costruzione, in modo che quando si ottenne che questo fosse rimosso e la chiesa riconsegnata al Comune, essa aveva i più gravi danni alla copertura ed ai pavimenti, le pareti imbiancate a calce, porte e finestre nel più misero stato. Altri danni subì la collezione epigrafica quando si ripararono i pavimenti di tutta la chiesa, ed essa fu esportata e lasciata per lunghi mesi all'esterno, in attesa che fossero a disposizione i mezzi per il ripristino dell'antica raccolta..." Negli anni Sessanta, su iniziativa dell'allora sindaco Saverio De Michele, l'amministrazione comunale olbiese ha intitolato a Pietro Tamponi, una strada (una traversa di via Roma) nel rione Sacra Famiglia.

















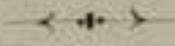






BIBLIOTECA SARDA

PIETRO TAMPONI



SILLOGE EPIGRAFICA  
OLBIENSE

CON PREFAZIONE

DI

TEODORO MOMMSEN

E APPENDICE

DI

ETTORE PAIS



EDITORE

GIUSEPPE DESSI

BASSARI

1895



STURMELI

STURMELI





















# CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

## RIPRISTINO DEL MUSEO LAPIDARIO OLBIENSE NELLA CHIESA DI SAN SIMPLICIO IN TERRANOVA

La grande guerra mondiale aveva prodotto gravi danni anche alla chiesa di San Simeone di Terranova, vetusta costruzione romanica, ed alla collezione epigrafica che in essa era raccolta. Per quanto lontana dal teatro delle operazioni terrestri, la chiesa era prossima ad uno dei punti più importanti di movimenti di truppe e di materiali che dalla fiera e patriottica isola si dirigevano verso le zone di operazione terrestre e navale; per tal modo la chiesa, che era già stata improvvidamente usata dall'autorità Comunale come lazzaretto di colerosi, fu trasformata in dormitorio militare, con la conseguente demolizione ed accatastamento di tutto il materiale lapidario che il comm. Pietro Tamponi per un ventennio ispettore dei monumenti dell'Agro Olbiense, ivi aveva con tanto studio e generoso sacrificio raccolto ed ordinato. In seguito la chiesa venne adibita a grande magazzino di legnami da costruzione, in modo che quando si ottenne che questo fosse rimosso e la chiesa riconsegnata al Comune, essa aveva i più gravi danni alla copertura ed ai pavimenti, le pareti imbiancate a calce, porte e finestre nel più misero stato. Altri danni subì la collezione epigrafica quando si ripararono i pavimenti di tutta la chiesa, ed essa fu esportata e lasciata per lunghi mesi all'esterno, in attesa che fossero a disposizione i mezzi per il ripristino dell'antica raccolta.

Questo mi fu possibile nella primavera di quest'anno 1923.

Il materiale epigrafico olbiense è composto, in grande maggioranza, di una delle più copiose raccolte conosciute di miliarii romani, quelli della via che conduceva da *Caralis* ad *Olbia*, l'attuale Terranova, raccolti dal Tamponi nel tratto da Telti ad Olbia e da lapidi funerarie delle necropoli suburbane della importante città di *Olbia*.

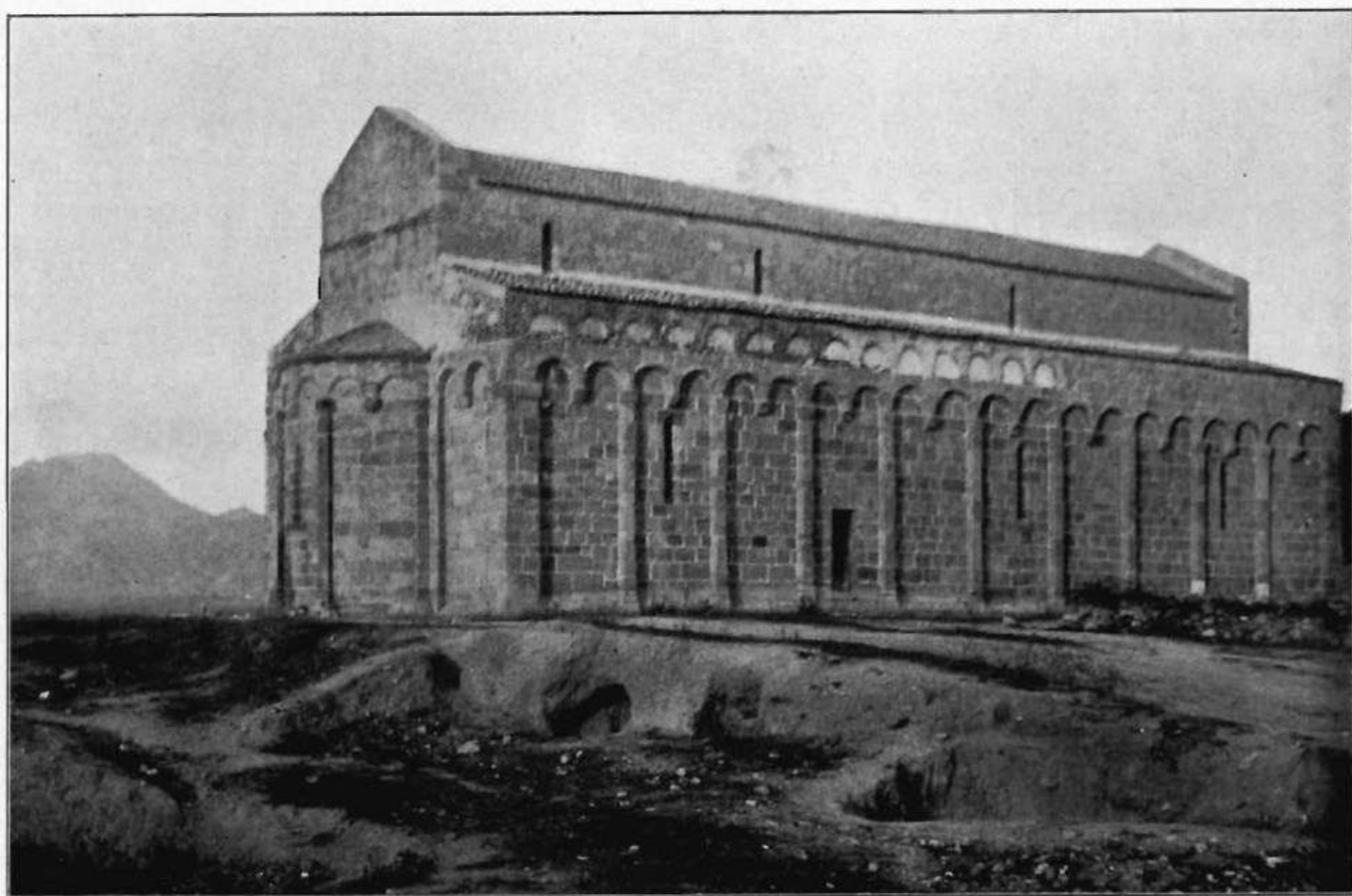
Il riconoscimento dei miliarii, data la natura della pietra granitica su cui erano scolpiti e le dolorose vicende subite da essi, fu ardua impresa, per quanto aiutata dalle precedenti letture, fatte anzitutto dal Tamponi e dal suo compagno di ricerche, il compianto Filippo Nissardi, poi dall'Haverfeld, dall'Ihm, dall'Hueben e più tardi dal prof. Ettore Pais, che nel 1892 fece un'ultima revisione delle lapidi, già allora in condizioni difficili di lettura. In modo che noi abbiamo nelle edizioni delle *Addimenta del Corpus, Inscr. Lat.*, vol. VIII, la più completa lettura di quei documenti epigrafici, quale oggi non sarebbe più possibile fare. Perciò si credette opportuno di mettere accanto ad ogni iscrizione la lettura fatta in precedenza, oggi riscontrata accuratamente sui resti del testo.

Questi miliarii vennero trovati tra il 1885 ed il 1886 in vari gruppi da Telti ad Olbia, Terranova, e sono assai più numerosi delle miglia di strada comprese in questo tratto di una quindicina di chilometri; cosicchè bisogna supporre che in questi punti, specie nella località di *Sbrangatu*, la quale dette ben 16 pietre miliarie, vi fossero dei cantieri dove si raccoglievano i materiali fuori uso, insieme coi depositi dei materiali occorrenti alla conservazione della strada, che ebbe dai magistrati romani incessanti cure.

Di qui la loro scarsa importanza topografica, appartenendo essi per lo più a località distanti dal punto in cui vennero ritrovati. In qualche caso i miliarii, specie quelli di bella forma a colonnata, servirono due volte ed hanno iscrizioni di due imperatori diversi, an-



La chiesa di S. Simeone in Terranova, sede del Museo Lapidario Olbiense.



Fianco ed abside della chiesa di S. Simplicio in Terranova (fot. di Miss Anna Giles).

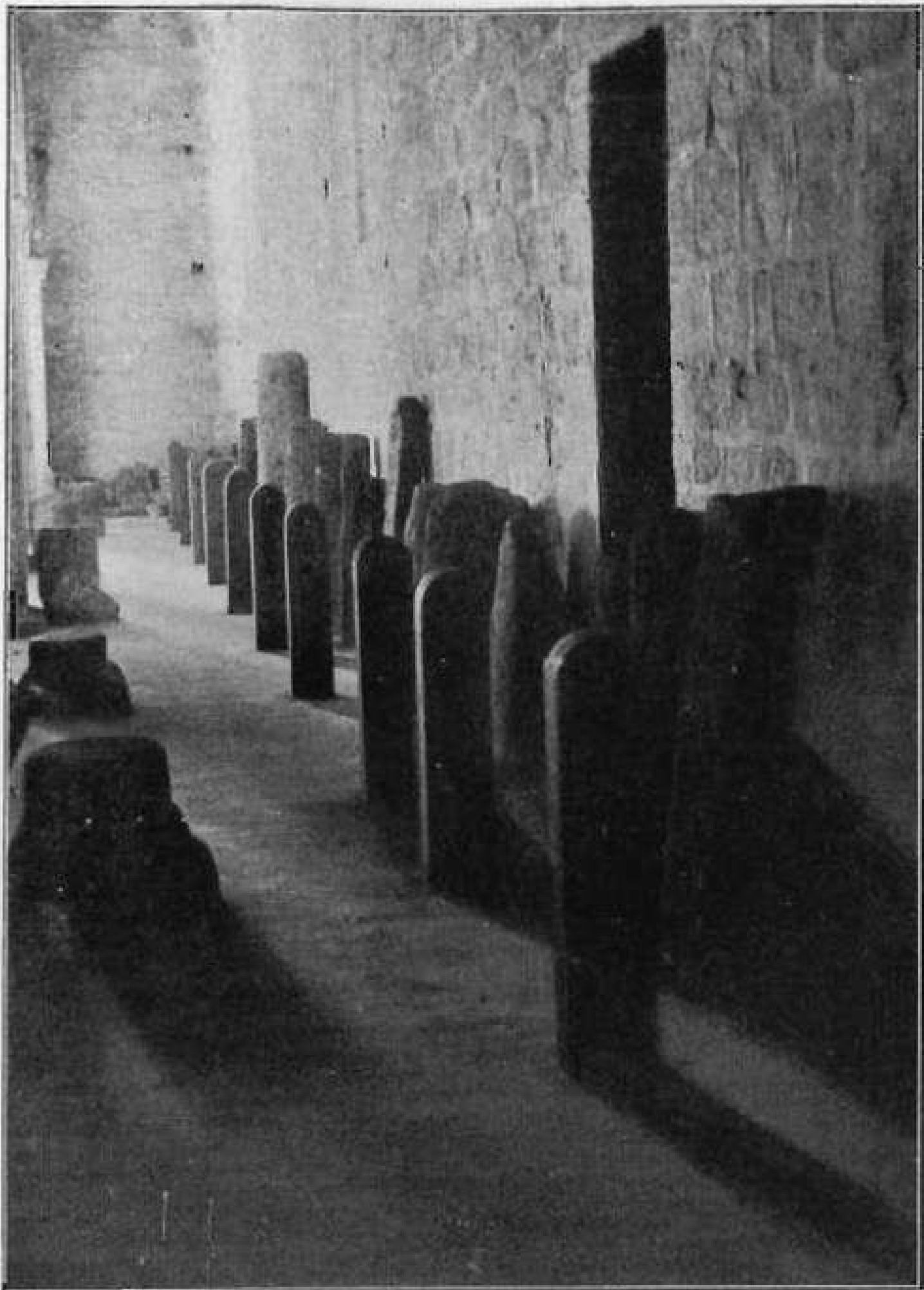


La sistemazione della raccolta epigrafica Olbiense, qual'era prima della guerra.





I miliarii nella navata *a cornu epistulae*.



I miliarii nella navata a cornu *Evangelii*.





